Chiusa la parentesi azzurra si torna a parlare di campionato

A Torino c'è già aria di derby

Platini (rientrato) smentisce tutto

Ben 35.000 biglietti venduti in poche ore - Le dichiarazioni dei capi delle opposte tifoserie - Galbiati teme gli stranieri della Juve e Scirea la grinta del Toro - Ferri e Brio hanno ripreso ad allenarsi - Furino non sarà squalificato e pertanto domenica giocherà

Calcio

TORINO — Riprende dopo la parentesi azzurra il campionato: in calendario il decimo turno che propone un «menu» ghiotto e saporito. Un piatto di cui i consumatori torinesi pare non siano mai sazi: il derby. «*Derby, fascino di sempre ..*» si dice ed è vero, però mai come in questa circostanza l'incontro di domenica riveste un interesse del tutto particolare. Sarà per la presenza in partita di tanti campioni del mondo, sarà perché la classifica di entrambe le squadre autorizzerebbe per il futuro rosee previsioni in caso di aggiudicazione dei due punti, sarà perché una gara tra due compagini della medesima città è il massimo in quanto a «suspense», sarà infine perché il tempo volge al bello, con quindi prevedibile massiccia presenza di spettatori (siamo già 300 milioni di prevendita per 35 mila biglietti venduti). Come si prepara dunque Torino a ricevere questo 183° derby? Come sempre. Vale a dire con viva, intensa partecipazione (anche se nessuno dimentica che il capoluogo piemontese è attualmente alle prese con problemi ben più gravi e sicuramente più rilevanti della vittoria di una delle due squadre).

Sentiamo in proposito il parere dei capi ufficiali delle due tifoserie, ossia Pier Carlo Perruquet per i bianconeri e Ginetto Trabaldo per i granata. Dice il primo: «*Vinca il migliore quindi mi auguro di applaudire la mia Juve vittoriosa però spero tanto che si tratti di una gara esclusivamente giocata e non soltanto parlata e soprattutto che non accadano incidenti tra tifosi. A questo riguardo mi confortano gli ultimi derby, nei quali gli "scontri" tra tifosi delle opposte fazioni sono diminuiti considerevolmente. D'altra parte i rapporti con i dirigenti della tifoseria granata sono eccellenti per cui è lecito attendersi un generale contegno civile*». Dice il secondo: «*Questo derby mi rammenta i tempi belli. Voglio dire che c'è più attesa, più passione per questa imminente stracittadina. Domenica sugli spalti saranno presenti parecchi nostri tifosi provenienti da Roma, Pesaro, da Massa e da altre lontane città. Come squadra stiamo ritornando forti e questa sfida con la Juve non ci fa paura. La curva Maratona si sta organizzando e nonostante noi si giochi in trasferta garantisco che sotto il profilo della coreografia domenica vinceremo noi. Per quanto riguarda il risultato della partita mi auguro proprio di dare un solenne dispiacere all'amico Perruquet..*».

Questo è quanto affermano i tifosi. E i giocatori? Cosa dichiarano coloro che ne saranno i protagonisti? «*So perfettamente*» osserva Galbiati, il «libero» con rendimenti elevatissimi, di Bersellini, «*che questa sfida con i cugini rappresenta per gli sportivi del Toro l'appuntamento più importante della stagione e vi assicuro perciò che non ho nessunissima intenzione di deluderli. Ci tengo moltissimo a ben figurare, anche perché per il sottoscritto si tratta di una vera e propria prova del fuoco*».

Quali giocatori teme di più tra le file avversarie?

«*Tutti. È gente che se gioca come sa, difficilmente la si batte, (anche se in tutti i casi noi ci proveremo...) ma se proprio dovessi fare un paio di nomi, indicherei i due stranieri, Boniek e Platini*».

Per quanto riguarda la Juve significativo è il parere di Gentile: «*Voglio proprio dire la verità*» rivela il campione del mondo «*fino a qualche anno fa per noi juventini le vigilie erano quasi sempre amare, perché effettivamente soffrivamo del complesso Toro. I granata lo sapevano e si caricavano perciò a dovere, con conseguenze facilmente immaginabili. Ora però le cose sono cambiate e dopo tanto soffrire ci siamo liberati del complesso e mi pare che i risultati degli ultimi derby siano quanto mai indicativi*».

«*Il derby è bellissimo da vincere, ma bruttissimo da perdere*» afferma Scirea, «*perché, ammettiamolo, si tratta dell' appuntamento più suggestivo della stagione intera, caricato inoltre da acutissime suggestioni ambientali. Chi vincerà? Si tratta di una partita sempre aperta, anche se noi, pur temendo la grinta del Toro, speriamo proprio di portar via i due punti, come del resto abbiamo fatto negli ultimi due anni .*».

Ed ora notizie spicciole. Ferri da una parte e Brio dall'altra, hanno ripreso ad allenarsi insieme ai compagni. Furino non sarà squalificato e quindi giocherà. La pubalgia di Platini è in casa bianconera il tema del giorno. «*Deve fermarsi, deve riposare*» sostengono i francesi. «*Attualmente gioco al 30% delle mie capacità fisiche*», sosterrebbe il giocatore che però ieri al suo arrivo a Torino per riprendere la preparazione ha smentito tutto. «*Mi sembra piuttosto singolare che Michel accusi nuovi dolori dal momento che negli ultimi tempi non ha più parlato del suo malanno*», aveva in proposito affermato il medico sociale, dottor La Neve. Staremo un po' a vedere. Per concludere ieri al termine dell'allenamento mattutino un gruppetto di facinorosi se la son presa (fortunatamente solo verbalmente...) con i colleghi della stampa, rei secondo loro, di aver creato un inesistente caso-Rossi...

Renzo Pasotto

● **Nella foto PAOLO ROSSI e PLATINI**

Tanto rumore per nulla da parte dei soliti «cacciatori di scandali»

È esploso un «caso Bearzot»? No, soltanto un contratto da rinnovare

Il ct prima di Madrid era come l'orso del tiro a segno: fuoco a volontà; dopo, la sua popolarità ha tolto frecce all'arco della critica astiosa - Per l'accordo pluriennale con la FIGC c'è tempo fino al 31 dicembre

Sabato scorso a San Siro, secondo tempo di Italia-Cecoslovacchia. Le due squadre sono sul 2-2. Gli azzurri stanno ansimando per la fatica. Il gioco è fermo per un infortunio. Enzo Bearzot ne approfitta, chiama Marini per dargli delle istruzioni, poi per farsi meglio capire lascia la panchina e fa alcuni passi in mezzo al campo fangoso. Scroscia l'applauso, intenso, cordiale, chiaramente di riconoscenza. Il pubblico, meraviglioso sotto il diluvio sa distribuire le sue simpatie e non inneggia solamente a Paolo Rossi.

Bearzot è, in questi mesi, uno dei cittadini «intoccabili». Da qualche parte lo devono aver nominato salvatore della patria. Quantomeno un grazie deve avergliele detto, in via del tutto privata, Spadolini, per il quale, purtroppo, i campionati del mondo non si possono replicare a quattro mesi di distanza. Bearzot è molto popolare, come criticarlo senza rischiare un linciaggio? La cosa naturalmente crea degli scompigli tra i critici visto che il ct era, prima di Madrid 11 luglio '82, come l'orso del tiro a segno: fuoco a volontà. Ora è più difficile. Dopo la partita di sabato gli argomenti per polemizzare sono ancora pochi, e la trappola «Bettega in azzurro?» non scatta.

Cacciatori di scandali in disarmo? Non sia mai detto. Così l'occasione si presenta più presto del previsto. Il 31 dicembre scadrà il contratto che Bearzot ha stipulato con la Federcalcio. È la prassi, come è prassi che in vista della scadenza le due parti si incontrino per esporre ciascuno le proprie esigenze.

Bearzot messo alle strette afferma che non ha alcuna intenzione di trattare pubblicamente la questione e che, comunque, ogni sua decisione è rinviata al 31 dicembre quando, evidentemente, saranno stati affrontati i termini del problema. Tutto normale? Parrebbe di sì, ma il fatto logico che Bearzot chieda il contratto più lungo possibile (mentre Sordillo pare sia intenzionato a proporne uno di un anno come usa al Coni) viene presentata da alcuni giornali come una «guerra»: così, finalmente, si può far scoppiare il tanto atteso «caso Bearzot».

Può darsi che tra Sordillo e il ct vi siano, a proposito del contratto, pareri diversi. Logico poi che l'allenatore punti ad avere garanzie sul piano del lavoro, con scadenze che siano legate almeno ai punti di riferimento dell'attività della nazionale («Europei» e «Mondiali 1986»). Ma il «caso Bearzot» potrebbe esplodere soltanto se Sordillo agisse non secondo una linea di condotta equa e uguale per tutti, ma puntasse a soluzioni «particolari». Se poi il regolamento del Coni in proposito è da rivedere, lo si faccia al più presto, senza inventare, da parte di «certa stampa», dei «casi» fasulli.

g. pi.

Azzurri, che la festa Mundial finisca

Dicono sociologhi e antropologhi che una società senza feste è una società in profonda crisi d'identità. È un'eccellente notizia per Bearzot e i suoi azzurri, i quali, dalla conquista del Mundial a tutt'oggi, avranno senz'altro avuto l'impressione di appartenere a un consorzio umano in smaglianti condizioni di forma. Tra scampanii di parroci e concioni di sindaci, la nostra Nazionale percorre da quattro mesi un'interminabile via trionfale. In ogni angolo d'Italia mamme in lacrime, babbi riconoscenti, nonni ringiovaniti e pargoli rinvigoriti (finalmente ingurgitano senza fiatare vagonate di latticini pubblicizzati da Paolo Rossi) reclamano il proprio spicchio di celebrazioni azzurre. Chi vanta tra i propri concittadini uno zio di Collovati, l'ex maestro di Zoff, chi qualche commilitone di Bergomi: la carovana azzurra, prima o poi, non può non passare anche di lì.

Personalmente, non abbiamo nulla contro le popolazioni in festa, e siamo lieti che nelle nostre città, dove generalmente se muore il vicino di casa se ne accorge solo l'esattore del gas a decomposizione avvenuta, si rinsaldino attorno agli azzurri anti-chi vincoli di solidarietà e imperitura amicizia. Ma ci sono due osservazioni, non marginali, che proprio non riusciamo a seppellire dentro alla macchina per scrivere.

La prima, non nuova, è questa: se è vero che fino a poco tempo fa allenatori e presidenti si facevano in quattro per evitare che gli atleti fossero distratti dai propri doveri professionali, come mai oggi nessuno batte ciglio di fronte al rosario di banchetti, brindisi, consessi dionisiaci e vinose rimpatriate che coinvolgono, da centoventi giorni, i giocatori della Nazionale? Strano Paese, il nostro, che considera un rapporto sessuale o una partita a carte molto più disdicevole e pericolosadi una interminabile sbornia di retorica e di chiacchiere, di strippate conviviali e di assurde trasferte per ritirare premi e prebende. Gli ultimi giorni di Paolo Rossi (domenica alla RAI di Milano, lunedì a Parigi e, nella stessa giornata, a Castelfranco Veneto e sempre per celebrare e incassare) stroncherebbero l'equilibrio psicofisico di un tricheco, figurarsi di un giovanotto addetto al duro mestiere di centravanti più marcato del mondo.

Ma tant'è: come certe mamme micidiali, il nostro calcio raccomanda ai suoi figlioli di astenersi dalle donne e dalle cattive compagnie, rimpinzandoli di pastasciutta e soffocante amore pur di tenerli sotto controllo. E poi, se si va incontro agli svizzeri (sotto l'occhio dell'Eurovisione) con le gambe pieno di budino e champagne e si fa la figura dei mollaccioni, ci sarà sempre la carenza indulgente di mammà a consolare la sua povera creatura, che ha fatto indigestione.

Seconda osservazione: un tempo, nella meritoria attività di organizzatori di feste, si distinguevano gli arcipreti e le pro-loco. Oggi in prima fila ci sono gli sponsor. Che, meglio di arcipreti e pro-loco, sanno imbandire la tavola conviviale con una cura tutta moderna e manageriale, facendo trovare sotto il piatto di ciascuna commensale un convincente biglietto di benvenuto, quasi sempre costituito da una discreta sommetta. Ecco spiegata, in buona parte, l'intricatissima mappa degli spostamenti azzurri, oggi qui e domani là; e sempre, si noti, con un codazzo rumoroso e vorace di giornalisti al seguito. Tanto che, in questi ultimi tempi, le principali fonti d'informazione della stampa sportiva non sono i club o la Federcalcio o la Lega, ma gli sponsor. I quotidiani sportivi di ieri erano strapieni di articoli scritti «dal nostro inviato presso gli sponsor», per l'occasione in quel di Castelfranco Veneto; dove, tra le altre cose, «ambienti vicino allo sponsor di Bettega» hanno fatto sapere che l'attaccante della Juve, assente ingiustificato, era in Germania a trattare con i Cosmos di New York un suo eventuale passaggio armi e bagagli al calcio americano.

Stia attento Bettega, e stiano attenti tutti i calciatori azzurri: lo sponsor è molto simpatico perché si presenta sempre con il libretto degli assegni spalancato. Ma, oltre a trasformare i suoi beneficiati in patacche umane, comincia ad avere la cattiva abitudine di organizzare «gruppi di pressione» un po' troppo intriganti. Oggi si limita a far dire ad «ambienti molto vicini» i fatti privati di questo o quel giocatore. Domani potrebbe sedersi in panchina, a fianco dell'allenatore.

Azzurri, ai banchetti in vostro onore ci sono troppe lasagne, troppi sponsor e troppi giornalisti. Date retta, trascorrete le serate con la moglie o la fidanzata o chi ne fa le veci. Forse, finalmente, questa festa strana e imbarazzante potrà finire.

Michele Serra

Sci

La sfida dei 4 moschettieri: De Chiesa, Mair Zini e Quario

Presentata la «stagione bianca» ieri a Milano con piccoli ottimismi e grandi speranze

MILANO — Ecco nello sci la sfida dei quattro «moschettieri» in versione mista, due uomini e due donne. I quattro «moschettieri» sono Paolo De Chiesa, Michael Mair, Daniela Zini e Maria Rosa Quario, citati in ordine sparso. Ma la sfida non è di coloro — come Bjorn Borg e Ingemar Stenmark — che vogliono tornare a essere i migliori del mondo, ma di chi cerca posti più felici, più illuminati dal sole, rispetto a quelli ottenuti negli anni recenti. Di valanghe, azzurre o rosa, non è proprio il caso di parlare. Ieri mattina la Fisi (Federazione italiana sport invernali) ha «recitato» l'ormai tradizionale conferenza-stampa guidata dall'avvocato Arrigo Gattai. La conferenza è tradizionale come il panettone, come i tram color arancio scuro, come i capannelli in piazza del Duomo. Ed è anche tradizione che scelga come teatro il bel palazzo Serbelloni di corso Venezia.

Quattro «moschettieri», s'è detto, e una sfida, ma coi piedi per terra. «Onestamente», ha detto l'avvocato, «non abbiamo il campione vincente, come non l'abbiamo nel fondo. Ma abbiamo una squadra che può regalarci belle cose. E ci sono giovani perfettamente addestrati che chiedono soltanto di essere messi alla prova».

La conferenza ha illustrato le diverse realtà ma sarebbe stato meglio che ci si fosse dilungati sui problemi del bob — che è immiserito dalla carenza di impianti —, del salto, del biathlon, del fondo mentre quasi tutto il tempo è passato discettando sui pali larghi e stretti e sulle discese mozzafiato.

Sono emerse però tante cose. Che Paolo De Chiesa non accetta di non essere considerato uomo vincente. La scorsa stagione sciava per il podio, stavolta scierà per vincere. Che Gustavo Thoeni ha imparato a parlare. Lo si conosceva taciturno, restio ad aprir bocca se non per respirare, tanto da sentirsi scoraggiati a ragionare con lui delle cose dello sci (le sue e quelle degli altri). Bepi Messner, direttore agonistico dello sci azzurro, ha detto che Gustavo lo conosciamo male. «Parla e discute e consiglia. I ragazzi con lui stanno benissimo. Non ne hanno soggezione, anzi: lo cercano per averne consigli». Come sapete Gustavo Thoeni lavora a *part-time* per la federazione e ci si trova così bene a proporre ai ragazzi la straordinaria esperienza accumulata, da aver già chiesto il rinnovo del contratto per la stagione delle Olimpiadi.

Che Piera Macchi è vittima d'una situazione a dir poco stravagante. Sentite: la commissione medica della Fisi l'aveva valutata idonea all'agonismo, quella di controllo del Coni l'ha invece considerata non idonea sul piano psico-fisico, riscontrandole una forma di epilessia e decretando un arresto dell'attività agonistica per otto mesi. Non si tratta di un reale conflitto di competenze (anche perché il caso-David è troppo doloroso e recente per non aver insegnato qualcosa), visto che una commissione, quella del Coni, è gerarchicamente superiore all'altra, cioè quella della Fisi. Si tratta però d'un caso singolare destinato a lasciare tracce: se la superperizia — alla quale la sfortunata atleta, vittima comunque, sarà sottoposta — stabilità che lo «stop» è giusto vorrà dire che la commissione medica della Fisi ha agito un po' allegramente; se viceversa dirà che Piera è idonea, ciò significherà che la commissione del Coni ha agito con eccessivo zelo (danneggiando l'atleta). L'episodio sta comunque a dimostrare quanto sia delicato il problema sanitario.

Che il «pool» si è allargato e ciò significa che lo sci è sempre elemento trainante sul piano turistico-industriale. Che la Coppa del Mondo forse non cambierà formula scegliendo, per misteriose ragioni, di invecchiare male, anziché di tentare la via del ringiovanimento. Che la lista dei discesisti infortunati è straordinariamente lunga: Alberto Ghidoni s'è fracassato entrambe le rotule in un incidente d'auto, Oskar Dolage s'è ammalato di epatite virale, Reinhard Schmalzl s'è rotto una clavicola in allenamento, Danilo Sbardellotto s'è beccato l'influenza, Giuliano Giardini — in mancanza d'altro — è riuscito a scottarsi una mano con l'olio bollente.

Lo sci conta di avere un grande rilancio grazie alla collaborazione di mamma-tv, che comincerà a offrire in ripresa diretta tutte le gare delle *World Series* di Bormio, da martedì 23 a domenica 28. Le *World Series* hanno lo scopo di anticipare la stagione e di dimostrare al mondo che la Valtellina è degna di organizzare i Campionati mondiali del 1985.

Il circo ha rialzato le tende. Racchiude un ambiente un po' febbricitante ma ha attorno le speranze del turismo e dell'industria, che gli sport bianchi siano ancora una voce attiva nel panorama dolente dell'economia italiana.

Remo Musumeci

Nella foto: DANIELA ZINI

FISI: 161.405 associati nelle otto discipline

La FISI (Federazione italiana sport invernali) raggruppa otto discipline, sei delle quali olimpiche: sci alpino, sci di fondo, salto e combinata nordica, biathlon, bob, slittino, sci acrobatico (free style), sci d'erba. La FISI, alla fine della scorsa stagione, aveva 161.405 associati. Di questi 53.813 nello sci alpino e 9.987 nel fondo. All'inizio di questa stagione gli associati sono saliti a circa 172.000. Nel 1981 erano 159.823. I 161.405 associati vanno ancora suddivisi così: 123.743 maschi e 37.662 femmine. Le femmine sono un po' più di un quarto dei maschi. Il numero delle società del settore è 2.109 (1.406 di sci alpino).

Duk Koo Kim sempre in coma

Pugilato

LAS VEGAS — Duk Koo Kim, il pugile coreano operato al cervello dopo il ko infertogli dal campione mondiale dei pesi leggeri Boom Boom Mancini, è ancora in coma profondo. La madre non può raggiungerlo nell'ospedale di Las Vegas per mancanza di soldi. Il pugile continua ad essere tenuto in vita meccanicamente. «Ci stiamo avvicinando al momento — ha detto il neurologo Hammargreen che l'ha operato — in cui bisognerà decidere di staccare il respiratore. Duk Koo Kim non presenta più segni di attività cerebrale».

Il dramma di Duk Koo Kim ha avuto una profonda eco in tutto il mondo. Molte critiche sono piovute sul pugilato. Il presidente della WBC Sulaiman ha proposto la riduzione dei rounds da 15 a 12, l'aumento del periodo di riposo fra una ripresa e l'altra dagli attuali 60 secondi a 90 e l'obbligo hdell'arbitro di contare fino a otto il pugile in piedi quando è in chiara difficoltà.

Ieri la «Festa dell'atletica leggera»

L'Italia chiederà i «mondiali» 1987

ROMA — Tanti applausi per tutti alla «Festa dell'atletica» e un'interminabile ovazione per Sara Simeoni presentata da Nebiolo come l'eroina azzurra degli europei di Atene dove pur infortunata «non si è tirata mai indietro, e ancora oggi mi chiedo come quella maledetta asticella è potuta cadere, tanto bene l'aveva passata».

Tanti applausi e medaglie per Sara, per Cova, per la Dorio, per Pavoni, per Evangelista, per le bravissime maratonete, per Pezzantini, per Mennea e gli staffettisti, per Zuliani, Scartezzini e tanti altri, per i dirigenti e per gli allenatori.

Dell'occasione Primo Nebiolo, gran boss dell'atletica italiana e mondiale, ha approfittato per ricordare al ministro Signorello, presente insieme all'assessore Rossi Doria, il gran bisogno di aiuto che ha lo sport, ma anche le sue benemerenze e la necessità che la recente conferenza nazionale («che lungi dall'essere stata la bomba che alcuni temevano è stata invece assai costruttiva») abbia un seguito operativo nello spirito unitario in cui si è svolta.

Poi Nebiolo ha annunciato che l'Italia chiederà i «mondiali» dell'87. Signorello ha risposto che i «mondiali» sicuramente verranno perché Nebiolo ci sa fare ed ha ricordato l'impegno responsabile di tutte le forze, politiche, sindacali e sportive come garanzia che la conferenza non sarà dimenticata ed ha messo fra le prime iniziative che governo, Parlamento e CONI dovranno affrontare quella di operare per garantire un avvenire extrasportivo agli atleti.

Calcio

Onofri: «Dalle calciatrici azzurre ho imparato qualcosa di nuovo»

GENOVA — Peccato, davvero peccato! Ci rivolgiamo soprattutto ai tifosi di sempre, a quelli che ogni domenica accorrono allo stadio e soffrono quando assistono a certi indegni spettacoli che i tatticismi esasperati e, talvolta, l'apatia dei supermilionari eroi della pedata offrono alle reboanti tribune quasi sempre stipate all'inverosimile. Peccato che domenica non siano venuti tutti a guardarsi Italia-Portogallo femminile, ovvero una bella partita di calcio, uno spettacolo come raramente si vede allo stadio di Marassi. Le azzurre hanno rifilato tre gol alle colleghe portoghesi compiendo un passo avanti nella classifica del primo campionato europeo organizzato dall' UEFA. Ma al di là dei gol hanno fatto vedere un'organizzazione di gioco e finezze di alta classe tali da impressionare anche uno specialista come Claudio Onofri, «libero» e capitano del Genoa. «*La differenza sta solo nella forza fisica* — ha esclamato ad un tratto il giocatore — *il senso del gioco è eccezionale e confesso che sul piano tattico ho imparato qualcosa di nuovo*».

Sarebbe comunque un errore affermare che il calcio femminile a Genova abbia trovato scarsa attenzione: non c'erano i soliti affezionati della tribuna ma c'erano almeno 8 mila persone che dagli spalti si sono lasciati avvincere di volta in volta dalle combinazioni messe in mostra dalle giovani dilettanti azzurre. La maggior parte del pubblico era composto da giovani, i ragazzi delle scuole medie genovesi che hanno risposto con entusiasmo all'appello della Federazione Gioco Calcio Femminile che non potendo ancora contare sul riconoscimento ufficiale da parte delle massime autorità sportive del settore, sta giustamente conducendo una campagna promozionale proprio tra i giovani ed in particolare nelle scuole. Ed i giovani hanno dimostrato di saper apprezzare lo spettacolo sportivo senza pregiudizi: domenica sembravano davvero lontani i tempi degli squallidi cori («nude, nude») che accompagnavano (solo qualche anno fa) le esibizioni di calcio femminile. La stessa RAI che non aveva inserito la partita internazionale nella rubrica «*Tutto il calcio minuto per minuto*» ha dovuto fare una precipitosa marcia indietro: «*Cribbio* — ha esclamato un giornalista — *ma queste giocano al calcio davvero*» e di tutta fretta è stato deciso di invitare l'«eroina» della giornata ad una rubrica televisiva serale. In questo caso si tratta di Betty Vignotto, 28 anni, giornalaia e centravanti della squadra del Gorgonzola con una tiedia, in campionato, di 1,3 gol a partita. Fino ad oggi ha giocato 51 partite con la maglia azzurra mettendo a segno con la tripletta di ieri ben 54 reti.

Claudio Onofri, seduto dietro di noi, la segue con uno strano brillio nello sguardo: «*Magari ci fossei lei* — pensa probabilmente — *al centro dell'attacco del Genoa...*». Come il Paolo Rossi delle migliori occasioni si nota poco in campo sempre nascosta da una doppia marcatura, salvo vederla improvvisamente comparire al momento giusto nelle occasioni decisive. Oltre al sesso, però, c'è un altro particolare che la differenzia da Pablito: per la vittoria di domenica ha avuto, come tutte le altre azzurre, un «premio» di 50 mila lire oltre al rimborso delle spese di viaggio. La Vignotto non ha deluso, ha segnato due splendidi gol di testa, e ha realizzato il terzo con un bolide di sinistro.

Ma il calcio azzurro femminile non costa certo soltanto un'unica «fuoriclasse»: anche domenica si sono fatte apprezzare l'ala destra Boselli, quella sinistra Cunico (16 anni appena compiuti, all'esordio in azzurro) ed il «libero» Ferraguzzi, unica professionista della compagine. A 23 anni Feriana Ferraguzzi milita infatti nello Standard Liegi con cui ha recentemente conquistato la Coppa dei Campioni.

La partita è finita in un crescendo di tifo che non ha escluso qualche vecchio vizio («Portogallo vaff...», «Arbitro cornuto», ecc.) sugli spalti, ma anche in campo con qualche reazione di troppo, qualche attimo di nervosismo e due ammonizioni. Prima che se ne vada chiediamo a Onofri cosa ne pensa del calcio femminile: «*Non è giusto farmi una domanda così* — dice il capitano rossoblù — *chiedere ad un uomo cosa pensa del calcio femminile è già operare una discriminazione. Penso sia più giusto dare un giudizio tecnico e basta. E allora diciamo che è stata davvero una bella partita anche se le portoghesi erano inferiori*».

Max Mauceri

Ennesima farsa: sarà la «Napoli-club» a chiedere la cacciata di Giacomini

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Oggi pomeriggio i tifosi affiliati all'Associazione Italiana Napoli Club chiederanno a Ferlaino le teste di Giacomini e di Bonetto nel corso dell'assemblea che si svolgerà nella sede dell'Associazione.

È quanto si vuole che i tifosi non organizzati credano, è l'ennesima trovata del presidente del sodalizio partenopeo per confondere ruoli e responsabilità. In realtà la decisione di liquidare Giacomini è già maturata da tempo in seno al Calcio Napoli; ora, attraverso lo strumentale democraticismo assembleare di oggi (mai, in precedenza, il presidente del Napoli aveva accettato di incontrare i suoi affezionati clienti) si vuole confondere l'opinione dei tifosi, si cerca di attribuire la paternità dell'orientamento anti-allenatore ai tifosi e non alla società. Un modo subdolo, in sostanza, per glissare situazioni scomode, per sviare il discorso sulle responsabilità dell' attuale momento che sta attraversando la squadra. Il «processo» per intenderci, come ha anticipato lo stesso quotidiano rizzoliano vicino a Ferlaino, sarà fatto a Giacomini e tutto al più a Bonetto, e non certo al personaggio che da oltre un decennio guida i destini della società con utili da capogiro.

C'è poco da illudersi, dunque, sugli esiti dell'assemblea. In pratica l'incontro di oggi servirà a rafforzare il presidente attraverso la individuazione di falsi responsabili. Non ci sarà battaglia, nessuno attaccherà il presidente. Ferlaino potrà dispensare sorrisi, i suoi errori saranno nuovamente nascosti sotto la pelle dei soliti capri espiatori. Sarà un comodo gioco delle parti; basti pensare che piloterà la delegazione dei tifosi il presidente dell'Associazione Italiana Napoli Club, Crescenzo Chiummariello che, guarda caso, di fatto è un dipendente del Calcio Napoli. Il che è tutto dire.

Si avvicina, dunque, per Giacomini (ma anche per Bonetto) il tempo delle valigie. Da fissare la data del divorzio. Ma potrebbe essere più vicina di quanto si pensi e soprattutto se il Napoli, in piena media retrocessione, non riuscirà domenica a battere l'Ascoli al San Paolo.

Tra i candidati alla successione, Radice sembra essere il più accreditato. Da non sottovalutare, comunque, l'ipotesi di accoppiata Sormani—Pesaola, il primo nelle vesti di allenatore, il secondo in quelle di direttore tecnico.

Più difficile la previsione per l'eventuale candidato alla traballante poltrona di Bonetto. Da scartare, in ogni caso, l'ipotesi Juliano. Gli atteggiamenti sirenei di Ferlaino non sembrano in grado, infatti, di scalfire la serietà e la coerenza dell'ex direttore generale.

Marino Marquardt